



**Missioni  
militari per  
proteggere  
gli interessi  
dell'industria  
del petrolio e  
del gas**

**Come le  
risorse  
della difesa  
europea  
finiscono per  
aggravare la  
crisi climatica**

**GREENPEACE**



**Missioni  
militari per  
proteggere  
gli interessi  
dell'industria  
del petrolio e  
del gas**

**Come le  
risorse  
della difesa  
europea  
finiscono per  
aggravare la  
crisi climatica**

**SINTESI DEL RAPPORTO EUROPEO  
“THE SIRENS OF OIL AND GAS IN THE AGE OF CLIMATE CRISIS:  
EUROPE’S MILITARY MISSIONS TO PROTECT FOSSIL FUEL INTERESTS”  
E CAPITOLO ITALIANO**

***Di Greenpeace Climate for Peace Team***

Ricercatori:

UE/NATO e Spagna - Jordi Calvo, Alejandro Pozo, Benjamin Steinmer, Iris Blay

Italia - Sofia Basso

Germania - Fabian Schwalm

Data di pubblicazione: Dicembre 2021

Copertina: Nave Antonio Marceglia della Marina Militare Italiana nei pressi della piattaforma Litchendjili di ENI durante il dispiegamento nel golfo di Guinea per l'operazione Gabinia - 09 novembre 2021. © Marina Militare Italiana

**INDICE**

<b>1. Executive summary</b>	<b>4</b>
<b>2. Capitolo italiano</b>	<b>6</b>
<b>2.1</b> Nel nome delle fonti fossili	
<b>2.2</b> Libia, militari a tutela delle piattaforme Eni	
<b>2.3</b> La Marina, l'Eni e i pirati	
<b>2.4</b> L'Iraq e la sicurezza energetica italiana	
<b>2.5</b> Mediterraneo orientale, un mare di gas	
<b>2.6</b> Il conto della sicurezza "fossile"	
<b>3. Appendice 1</b>	<b>14</b>
<b>Tabelle:</b> Costi delle missioni fossili NATO (2018-2020), Costi delle missioni fossili EU (2018-2020), Costi delle missioni fossili Italia (2018-2021), Costi delle missioni fossili Spagna (2018-2021), Costi delle missioni fossili Germania (2018-2021).	
<b>4. Appendice 2</b>	<b>19</b>
<b>Nota Metodologica</b>	

## 1. Executive Summary

Dietro a molte missioni militari dei Paesi europei si celano interessi fossili. Nonostante gli accordi sul clima e gli impegni sulla transizione ecologica, la UE, la NATO e i tre Paesi (Italia, Spagna e Germania) oggetto del rapporto “The Sirens of Oil and Gas in the Age of Climate Crisis: Europe’s Military Missions to protect Fossil Fuel Interests” di Greenpeace Italia continuano a inviare i militari a proteggere le attività di ricerca, estrazione e importazione di gas e petrolio. Quasi sempre senza dirlo apertamente. A parte alcuni casi eclatanti, infatti, è difficile trovare obiettivi “fossili” nei mandati delle operazioni all’estero: molto più spesso questi fini emergono dalle dichiarazioni ufficiali di politici e militari o dalle strategie nazionali di “sicurezza energetica”. Gli Stati membri dell’Unione dipendono fortemente dalle importazioni di energia fossile: circa il 90% del petrolio e il 70% del gas consumato dai Paesi UE arriva da fuori.

Lo studio di Greenpeace Italia stima che:

- circa due terzi delle missioni militari dell’Unione europea sono collegate alle fonti fossili;
- per il 2021, l’Italia ha destinato circa 797 milioni di euro per operazioni volte a tutelare la “sicurezza energetica” del Paese, pari al 64 per cento del suo budget per le missioni militari; la Spagna 274 milioni di euro, pari al 26 per cento, la Germania 161 milioni di euro, pari al 20 per cento della sua spesa annuale per le missioni militari;
- tutti assieme, nel 2021 i tre Paesi spendono oltre 1,2 miliardi di euro per missioni militari “fossili” - un totale di più di 4 miliardi di euro negli ultimi quattro anni (2018-2021).

L’elenco delle missioni “fossili” dettagliate nel rapporto varia da Paese a Paese, ma le aree operative sono sempre le stesse, cioè quelle a maggior presenza di fonti fossili: Corno d’Africa (dove spicca la missione antipirateria EU Atalanta), le acque prospicienti la costa libica (con la missione Irini, targata UE, e l’operazione italiana Mare Sicuro), il Mediterraneo Orientale (con l’operazione NATO Sea Guardian), il Golfo di Guinea (con missioni di Italia e Spagna) e il Medio Oriente (in particolare l’Iraq, dove operano sia la Nato che la Coal-

zione globale contro Daesh, e lo Stretto di Hormuz, dove nel 2020 è stata lanciata la missione europea EMASoH). Nel luglio 2021 il Consiglio europeo ha approvato una missione militare anche in Mozambico, un Paese dilaniato dalle violenze che secondo Bruxelles avrebbe “il potenziale di diventare uno dei maggiori produttori mondiali” di gas. Pochi mesi prima, Total aveva abbandonato la regione - ricca di giacimenti di gas - di Cabo Delgado per ragioni di sicurezza.

Le prese di posizione in tema di sicurezza energetica da parte di NATO, UE e dei tre Paesi in questione sono molto esplicite, con Bruxelles che mette in chiaro che “l’insicurezza energetica mette in pericolo il nostro popolo e il territorio”<sup>1</sup> e l’Alleanza atlantica che sottolinea che “proteggendo importanti rotte marittime”, le operazioni anti-pirateria contribuiscono alla “sicurezza energetica”<sup>2</sup>.

I risultati della ricerca hanno risentito dei diversi livelli di trasparenza sul tema. In termini di franchezza, spicca il caso dell’Italia, addirittura impegnata in due missioni che hanno, come primo compito ufficiale, “la protezione degli asset estrattivi Eni”<sup>3</sup>. Nelle audizioni parlamentari, il ministro della Difesa Lorenzo Guerini non ha mancato di sottolineare l’importanza “energetica” delle principali missioni militari del Paese, che si tratti dell’Iraq (il cui “crollo” “metterebbe a repentaglio la nostra sicurezza energetica”), del “crescente interesse nazionale in materia di approvvigionamento di risorse energetiche” nell’area del Golfo di Guinea<sup>4</sup>, o della necessità di “una nostra presenza più regolare nel Mediterraneo orientale, dove la possibilità di sfruttamento delle risorse energetiche è fortemente condizionata dal contenzioso marittimo in corso”<sup>5</sup>. Il ministro ha anche fatto notare come l’escalation di violenza nella provincia nord del Mozambico (Cabo Delgado) - dove Bruxelles ha da poco approvato una missione - abbia causato “le interruzioni dell’attività estrattiva”<sup>6</sup>.

Bocche essenzialmente cucite in Spagna e Germania, ma qualche ammissione è emersa anche là. Illustrando la missione nel Golfo di Guinea, infatti, il ministero della Difesa spagnolo ha fatto esplicito riferimento alla “difesa dei nostri interessi marittimi come la pesca o il traffico di petrolio e di gas in una regione particolarmente sensibile”<sup>7</sup>, mentre il ministero della Difesa tedesco ha sottolineato come “la prosperità della Germania si basi su una fornitura di energia senza ostacoli”, mettendo in chiaro che qualsiasi rischio per l’approvvigionamento energetico o per le rotte commerciali tedesche sia considerato un rischio per la sua sicurezza in quanto tale<sup>8</sup>.

Quel che è peggio, non ci sono segni di inversione nell’approccio europeo alla sicurezza energetica, implacabilmente intesa come accesso alle fonti fossili. Anzi, poiché la NATO sottolinea che “la competizione per le scarse risorse energetiche è destinata ad aumentare nel prossimo decennio”<sup>9</sup>, nei prossimi anni l’impegno militare per sostenere la sicurezza energetica potrebbe addirittura intensificarsi.

<sup>1</sup> European Union, “Shared Vision, Common Action: A Stronger Europe. A Global Strategy for the European Union’s Foreign And Security Policy”, giugno 2016, [link di consultazione](#).

<sup>2</sup> NATO, “NATO’s role in energy security”, 23 giugno 2021, [link di consultazione](#).

<sup>3</sup> Camera dei Deputati, “Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso”, Doc. XXVI n. 4, trasmessa al Parlamento il 30 giugno 2021, schede 34/2021 e 35/2021, [link di consultazione](#).

<sup>4</sup> Camera dei Deputati, “Comunicazioni del governo sulla partecipazione dell’Italia alle missioni internazionali”, 25 giugno 2020, [link di consultazione](#).

<sup>5</sup> Ministero della Difesa, “Audizione del ministro della Difesa sulle linee programmatiche del Dicastero”, commissioni Difesa della Camera e del Senato, 30 ottobre 2019, [link di consultazione](#).

<sup>6</sup> Senato della Repubblica, “Comunicazioni del Governo sulla partecipazione dell’Italia alle missioni internazionali”, 7 luglio 2021, [link di consultazione](#).

<sup>7</sup> Gobierno de España, Ministerio de Defensa - Armada Española, “OPV ‘Furor’ deploys in the West coast of Africa and the Gulf of Guinea”, 5 marzo 2021, [link di consultazione](#).

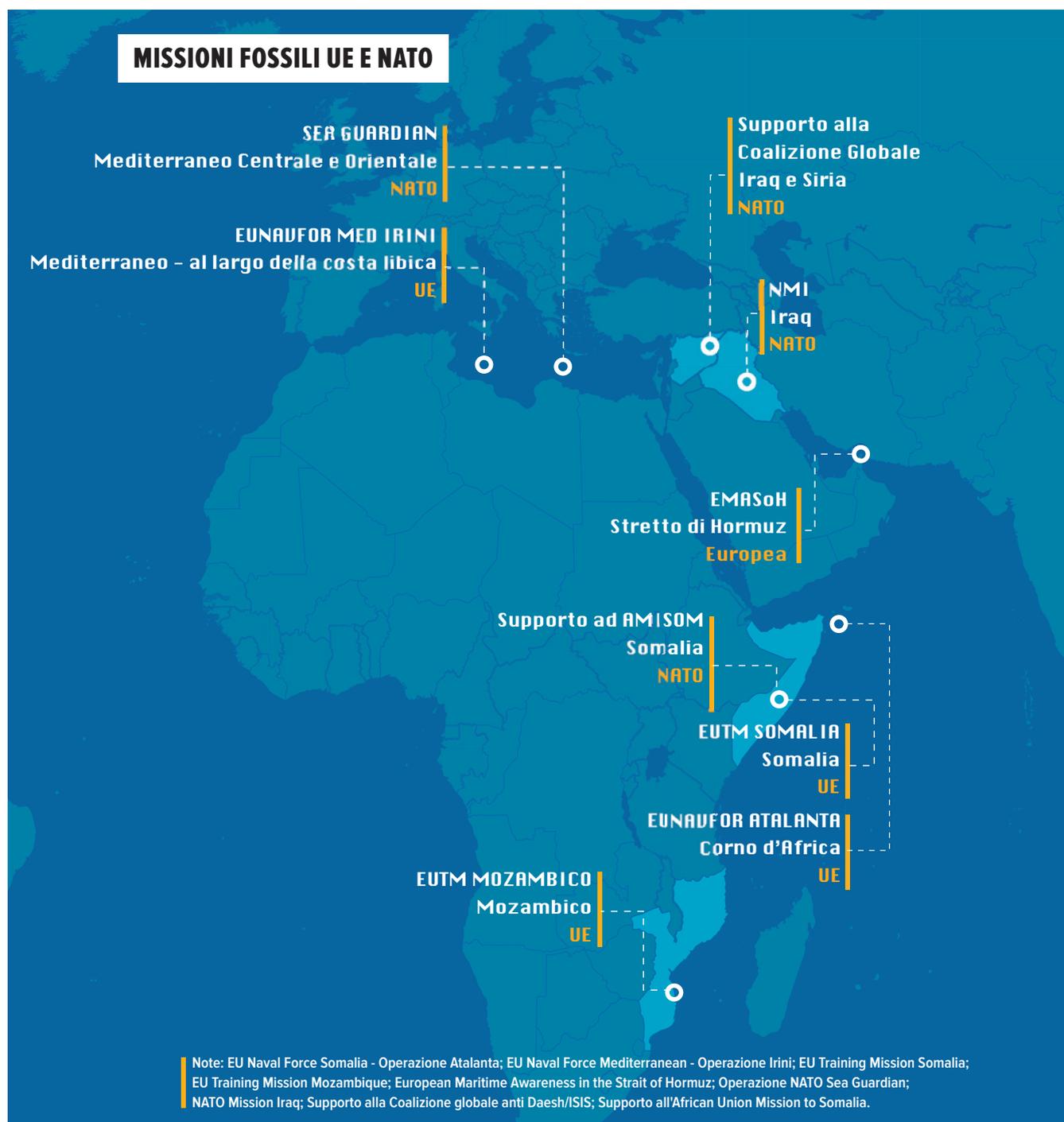
<sup>8</sup> Bundesministerium der Verteidigung (BMVg). “Weissbuch 2016”, [link di consultazione](#).

<sup>9</sup> NATO, “NATO 2030: United for a New Era. Analysis and recommendations of the Reflection Group appointed by the NATO Secretary General”, 25 November 2020, [link di consultazione](#).

Greenpeace chiede uno stop immediato alla protezione militare degli asset petroliferi e gasiferi. Nell'era della crisi climatica, una tale politica non si limita a dissipare fondi pubblici, ma mette anche a repentaglio la salute umana, perché sostiene il consumo di risorse che rappresentano un reale pericolo per il pianeta.

Archiviando petrolio e gas e investendo sulle energie rinnovabili,

avremmo un triplice effetto positivo: ridurremmo il rischio di scontri militari, proteggeremmo il clima e risparmieremmo risorse economiche, che potrebbero essere destinate a misure urgenti, come una transizione ecologica più giusta, e un miglioramento delle strutture del welfare europeo. E terremo fede alla promessa di un continente, l'Europa, che si propone come elemento di pace, stabilità e cooperazione internazionale.



## 2. Capitolo italiano

di Sofia Basso - Unità investigativa Greenpeace Italia

### 2.1 Nel nome delle fonti fossili

Nessuno in Italia nega più la necessità di una transizione ecologica. Eppure, la maggior parte della spesa italiana per le missioni militari è ancora destinata a operazioni a tutela delle fonti fossili, comprese due missioni con l'esplicito compito di proteggere asset Eni. Una scelta che non è solo dannosa per la salute umana e dell'ambiente, ma anche costosa per le casse dello Stato: nel 2021 le missioni a sostegno della nostra "sicurezza energetica" costeranno circa 797 milioni di euro, pari al 64 per cento del budget per le missioni militari. Sommando tutte le operazioni "fossili" degli ultimi quattro anni, il ministero della Difesa ha speso circa 2,4 miliardi di euro. E il trend non accenna a diminuire. Anzi, quest'anno c'è stata un'impennata di missioni militari a tutela di fonti energetiche inquinanti. Sempre senza alcuna discussione pubblica sugli interessi che le Forze armate italiane sono chiamate a difendere.

Ovviamente nessuna missione militare ha l'esclusivo obiettivo di proteggere le piattaforme Eni o la sicurezza energetica del Paese, ma in alcuni casi questo compito è addirittura al primo posto. I casi più eclatanti sono la missione "Mare Sicuro", al largo delle coste libiche, e l'operazione Gabinia, nel Golfo di Guinea. Se si vanno a spulciare le schede di missione inviate dal Governo al Parlamento, si scopre che il primo compito ufficiale di "Mare Sicuro" è proprio la "sorveglianza e protezione delle piattaforme dell'Eni ubicate nelle acque internazionali prospicienti la costa libica"<sup>10</sup>. Anche la missione antipirateria nel Golfo di Guinea, avviata nel 2020 e confermata quest'anno con un impegno finanziario doppio, ha come primo compito "proteggere gli asset estrattivi di Eni"<sup>11</sup>. Di nuovo con un mandato esplicito, senza giri di parole.

E non finisce qui. Anche le missioni in Iraq, nel Golfo di Aden, nel Mediterraneo orientale e nello Stretto di Hormuz sono strettamente connesse alle fonti fossili. Il legame non è sempre nero su bianco nel mandato di missione: in alcuni casi, la "connessione fossile" emerge dalle audizioni parlamentari del ministro della Difesa. Nei prossimi mesi, inoltre, l'Italia dovrebbe aderire anche alla missione europea nella provincia di Capo Delgado (Mozambico), dove l'escalation delle violenze sta mettendo a rischio le attività petrolifere. Eppure, le

evidenze scientifiche indicano con chiarezza che la sicurezza del pianeta si garantisce superando la dipendenza dagli idrocarburi, non investendo ulteriormente nelle fonti fossili.

### 2.2 Libia, militari a tutela delle piattaforme Eni (Operazione Mare Sicuro, Operazione Irini, Missione bilaterale di assistenza e supporto in Libia)

Per il 2021, l'Italia ha approvato 40 missioni militari per una spesa di circa 1,2 miliardi di euro<sup>12</sup>. Il fulcro dell'impegno tricolore è il cosiddetto "Mediterraneo allargato", con il maggior dispiegamento in Iraq e Libia, due Paesi che insieme garantiscono circa un terzo delle importazioni petrolifere italiane<sup>13</sup>. Malgrado i gravi scontri, l'anno scorso Eni ha estratto 61 milioni di barili di petrolio equivalente dai giacimenti libici<sup>14</sup>. Lo stretto legame tra il dispiegamento militare e gli interessi dell'azienda è particolarmente evidente nel caso della missione "Mare Sicuro": anche se il nome potrebbe evocare il salvataggio dei migranti, la prima "attività" ufficiale dell'operazione è la "sorveglianza e protezione delle piattaforme dell'Eni ubicate nelle acque internazionali prospicienti la costa libica"<sup>15</sup>. La relazione governativa precisa che la missione "assicura con continuità la sorveglianza e la protezione militare alle piattaforme dislocate nelle acque internazionali antistanti le coste libiche, la protezione al traffico mercantile nazionale operante in area". Tra i compiti della missione, anche quelli connessi alla controversa missione a supporto della Guardia costiera libica, che ogni anno suscita proteste fuori e dentro il Parlamento, ma poi viene immancabilmente approvata. Audit in Parlamento, il ministro della Difesa Lorenzo Guerini ha confermato che "Mare Sicuro" è un dispositivo "a protezione degli interessi nazionali nell'area"<sup>16</sup>. "Interessi" che la bozza di discorso inviata ai giornalisti dettagliava in nota: "Impianti petroliferi, traffico mercantile, attività di pesca".

L'inserimento, sin dal suo avvio nel 2015, della difesa delle piattaforme Eni tra i compiti di Mare Sicuro suscitò l'immediata indignazione del Movimento Cinquestelle (M5S), all'epoca all'opposizione. Nel marzo 2016 una decina di senatori grillini presentò un'interrogazione per ottenere informazioni sulle "piattaforme petrolifere, petroliere, rigassificatori, raffinerie o altre tipologie di impianti del settore energetico, poste sotto la protezione delle forze armate dello Stato italiano" e sui "costi che lo Stato italiano sostiene per la protezione delle infrastrutture energetiche"<sup>17</sup>. Il governo confermò che la missione aveva anche l'obiettivo dell'"eventuale protezione delle installazioni off-shore in concessione o gestite da Eni ed ubicate nelle acque internazionali prospicienti la costa libica" e specificò che, nell'area, "le piattaforme di interesse nazionale sono quattro". Quanto all'impegno economico, il sottosegretario alla Difesa Domenico Rossi precisò che, "stanti le modalità operative proprie delle missioni aeronavali, è possibile fornire i costi programmatici com-

<sup>10</sup> Camera dei Deputati, "Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso", Doc. XXVI n. 4, trasmessa al Parlamento il 30 giugno 2021, scheda 34/2021, [link di consultazione](#).

<sup>11</sup> Senato della Repubblica, "Deliberazione del Consiglio dei Ministri in merito alla partecipazione dell'Italia a ulteriori missioni internazionali", trasmessa al Parlamento il 6 giugno 2020, Scheda 38-bis/2020, [link di consultazione](#).

<sup>12</sup> Camera dei Deputati, "Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso", Doc. XXVI n. 4, trasmessa al Parlamento il 30 giugno 2021, [link di consultazione](#).

<sup>13</sup> Confartigianato, "Da Iraq e Libia il 31,4 dell'import di petrolio", gennaio 2020, [link di consultazione](#).

<sup>14</sup> Eni, "Le nostre attività in Libia", [link di consultazione](#).

<sup>15</sup> Camera dei Deputati, "Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso", Doc. XXVI n. 4, trasmessa al Parlamento il 30 giugno 2021, scheda 38/2020, [link di consultazione](#).

<sup>16</sup> Camera dei Deputati, "Comunicazioni del governo sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali", 25 giugno 2020, [link di consultazione](#).

<sup>17</sup> Senato della Repubblica, Atto di Sindacato Ispettivo n° 3-02729, 31 marzo 2016, [link di consultazione](#).

pllessivi dell'operazione Mare Sicuro"<sup>18</sup>. Una cifra che per il 2021 ammonta a quasi 96 milioni di euro (345 milioni di euro nel periodo 2018-2021). La missione impiega 754 militari, sei navi e otto aerei<sup>19</sup>.

Il primo firmatario dell'interrogazione espresse profondo disappunto: "L'interrogazione voleva avere contezza e trasparenza su costi sopportati da tutti gli italiani, a beneficio però di pochissimi soggetti. Avevamo chiesto anche i nomi delle compagnie delle piattaforme petrolifere e delle infrastrutture coperte da questa protezione militare. Si continua a permeare di segretezza o, meglio, a non divulgare adeguatamente questi dati, che sono semplicemente dei costi sommersi che non vengono inseriti in bolletta, ma che tutti gli italiani pagano"<sup>20</sup>. L'indignazione del senatore e dei suoi colleghi, comunque, è durata poco, visto che quando il M5S è andato al governo, l'operazione Mare sicuro ha continuato ad avere la protezione degli asset Eni come primo compito.

Il conto "fossile" dell'impegno militare italiano in Libia non si limita a Mare Sicuro. Nel totale va considerata, tra l'altro, anche la missione europea Irini che, pur avendo un mandato primario che non ha nulla a che vedere con l'energia ("contribuire all'attuazione dell'embargo sulle armi imposto dall'Onu nei confronti della Libia"), ha il compito secondario di "controllo e sorveglianza sulle esportazioni illecite di petrolio dalla Libia, compresi il petrolio greggio e i prodotti del petrolio raffinati"<sup>21</sup>. La guerra al contrabbando di petrolio non ha solo l'obiettivo di stroncare un'attività illegale, ma anche di proteggere il settore degli idrocarburi. Non a caso, la Risoluzione Onu alla base del mandato esprimeva la preoccupazione che l'esportazione illegale indebolisse non solo il Governo di accordo nazionale (Gna), ma anche la compagnia petrolifera locale<sup>22</sup>. Guidata dall'Italia, l'operazione Irini ha dovuto ristrutturarsi per rispondere ai dubbi diffusi sull'effettiva capacità di svolgere il suo compito primario, perché il monitoraggio sul traffico di armi era limitato ai soli flussi "in arrivo via mare, quindi di fatto solo quelli turchi a sostegno del Gna"<sup>23</sup>. Quest'anno Irini costerà quasi 40 milioni di euro al bilancio italiano. Nel periodo 2018-2021, l'operazione Sophia - sostituita da Irini nel marzo 2020 - è costata 148 milioni di euro.

Se "Mare Sicuro" è l'operazione "libica" più onerosa, la seconda dal punto di vista dell'impegno finanziario è "Miasit", la Missione bilaterale di assistenza e supporto a favore delle forze di sicurezza locali: circa 47 milioni di euro nel 2021 (192 milioni nel periodo 2018-2021) per il dispiegamento di 400 militari, 69 mezzi terrestri e 2 aerei<sup>24</sup>. Presentandola al Parlamento nel giugno 2020, il ministro Lorenzo Guerini ha precisato che è "quanto mai importante e necessario mantenere la nostra presenza sul terreno" per essere "pronti, in

caso la situazione precipiti, a proteggere i nostri interessi e a tutelare il personale italiano variamente presente nel Paese"<sup>25</sup>. Interessi che l'Ispi e il Documento programmatico della Difesa<sup>26</sup> identificano nella gestione dei flussi migratori e nella sicurezza energetica: "L'Italia dal punto di vista energetico non può fare a meno del petrolio e del gas libico"<sup>27</sup>. Il legame tra la missione Miasit e le fonti fossili, comunque, è solo potenziale, nel caso in cui "la situazione precipiti". L'obiettivo primario dell'operazione rimane il sostegno al governo di accordo nazionale libico, attraverso l'assistenza sanitaria, la formazione delle forze di sicurezza, l'assistenza nel controllo dell'immigrazione illegale, il ripristino dell'efficienza degli assetti terrestri, navali ed aerei, e l'attività di *capacity building*.

La centralità di Eni nell'approccio italiano alla Libia emerge anche dalle dichiarazioni del ministro degli Esteri. Nel giugno 2020, illustrando l'impegno militare italiano nel Paese africano, Luigi Di Maio è andato diretto al punto: "Allo stesso tempo stiamo lavorando per proteggere i nostri asset geostrategici. Come lo facciamo? L'Eni è lì, l'Eni è in Libia. È una delle nostre aziende di Stato"<sup>28</sup>. Un mese prima, il titolare della Farnesina aveva sottolineato che "ad aggravare" lo scenario libico e a "suscitare estrema preoccupazione è la perdurante interruzione, pressoché totale, della produzione e del commercio di petrolio, protrattasi da gennaio"<sup>29</sup>.

### 2.3 La Marina, l'Eni e i pirati (*Operazione Gabinia, Operazione Atalanta, EUTM Somalia*)

Tra le nuove missioni militari del 2020, il governo ha inserito l'impiego di "un dispositivo aeronavale nazionale per attività di presenza, sorveglianza e sicurezza nel Golfo di Guinea". L'operazione, in seguito chiamata Gabinia, è stata confermata anche per il 2021, con un impegno finanziario più che raddoppiato (da 9,8 milioni di euro a 23,3 milioni). Malgrado le acque in questione siano infestate dai pirati, il primo compito della missione è "proteggere gli asset estrattivi di Eni, operando in acque internazionali"<sup>30</sup>. La necessità di difendere il naviglio mercantile nazionale dagli attacchi dei pirati compare solo al secondo posto. Come precisato da un dossier del Senato, Eni ha piattaforme offshore in Nigeria e in Ghana<sup>31</sup>.

Nell'illustrare al Parlamento la nuova missione da lui "fortemente voluta"<sup>32</sup>, il ministro della Difesa Guerini aveva spiegato che "dal punto di vista degli interessi nazionali, questa area marittima ha una rilevante impronta strategica. L'interscambio con i Paesi della regio-

<sup>18</sup> Senato della Repubblica, Commissione Difesa, Interrogazioni, 14 settembre 2016, [link di consultazione](#).

<sup>19</sup> Camera dei Deputati, "Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso", Doc. XXVI n. 4, trasmessa al Parlamento il 30 giugno 2021, scheda 38/2020, [link di consultazione](#).

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> Senato della Repubblica, "Deliberazione del Consiglio dei Ministri in merito alla partecipazione dell'Italia a ulteriori missioni internazionali", trasmessa al Parlamento il 4 giugno 2020, Scheda 9-bis/2020, [link di consultazione](#).

<sup>22</sup> United Nations, Resolution 2509 (2020), [link di consultazione](#).

<sup>23</sup> Ispi, "Le relazioni tra Italia e Libia: interessi e rischi", 9 luglio 2020, [link di consultazione](#).

<sup>24</sup> Camera dei Deputati, "Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso", Doc. XXVI n. 4, trasmessa al Parlamento il 30 giugno 2021, scheda 6/2021, [link di consultazione](#).

<sup>25</sup> Camera dei Deputati, "Comunicazioni del governo sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali", 25 giugno 2020, [link di consultazione](#).

<sup>26</sup> Ministero della Difesa, "Documento programmatico pluriennale della Difesa per il triennio 2021-2023", 2021, [link di consultazione](#).

<sup>27</sup> Ispi, "Le relazioni tra Italia e Libia: interessi e rischi", 9 luglio 2020, [link di consultazione](#).

<sup>28</sup> Camera dei Deputati, "Comunicazioni del governo sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali", 25 giugno 2020, [link di consultazione](#).

<sup>29</sup> Senato della Repubblica, "Audizione del ministro degli Affari esteri sui recenti sviluppi della situazione in Libia", 14 maggio 2020, [link di consultazione](#).

<sup>30</sup> Camera dei Deputati, "Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso", Doc. XXVI n. 4, trasmessa al Parlamento il 30 giugno 2021, scheda 35/2021, [link di consultazione](#).

<sup>31</sup> Senato della Repubblica, Servizio Affari Internazionali, Dossier n. 43, "Autorizzazione e proroga missioni internazionali 2020", 10 giugno 2020, [link di consultazione](#).

<sup>32</sup> Marina Militare, "La fregata Martiniengo partecipa all'esercitazione multinazionale antipirateria Grand African Nemo nel Golfo di Guinea", 8 ottobre 2020, [link di consultazione](#).

ne si basa, infatti, pressoché esclusivamente (circa oltre il 95 per cento) sui trasporti via mare di prodotti petroliferi, materie prime e altri beni<sup>33</sup>. Il titolare del dicastero di via XX Settembre non aveva lesinato i dettagli sul ruolo di Eni nell'area, precisando che il Golfo di Guinea, "è oggetto di un crescente interesse nazionale in materia di approvvigionamento di risorse energetiche. Rileva in tal senso la presenza strutturata di Eni, quale principale operatore del settore che con un nuovo contratto decennale di approvvigionamento ha rafforzato ulteriormente il proprio posizionamento regionale e sul mercato globale"<sup>34</sup>. Concetto ribadito anche quest'anno quando, illustrando alle commissioni Difesa e Esteri di Camera e Senato le missioni militari in corso, ha definito l'area del Golfo di Guinea "bacino di elevata importanza commerciale ed energetica, in cui sono presenti rilevanti interessi nazionali"<sup>35</sup>.

Anche la delibera che istituisce Gabinia - trasmessa al Parlamento nel giugno 2020 e poi, con identica dicitura, nel luglio 2021 - sottolinea il ruolo degli idrocarburi nell'area, ricordando che in quelle acque "si affacciano due dei maggiori produttori di petrolio dell'Africa subsahariana, la Nigeria e l'Angola"<sup>36</sup>. Per il resto, il Golfo di Guinea è considerato "il più pericoloso per numero di attacchi e atti di pirateria alle imbarcazioni e agli equipaggi in transito". La missione italiana opera nel contesto giuridico di Onu e Ue e impiega circa 400 militari, due fregate e quattro mezzi aerei<sup>37</sup>.

Prima dell'avvio della missione ufficiale, nel marzo 2020 l'Italia aveva partecipato ad alcune esercitazioni multilaterali nell'area. Avendo rilevato "la necessità di una presenza dedicata e maggiormente persistente, peraltro in linea con insistenti richieste in tal senso da parte degli operatori nazionali", Guerini ha deciso di procedere con il potenziamento dell'impegno, che aveva "consentito anche di svolgere attività di collaborazione con le piattaforme offshore in cui opera l'Eni"<sup>38</sup>. Una collaborazione, quella con la compagnia petrolifera, assurda poi a prima attività della missione.

La prima parte dell'operazione Gabinia 2021 si è conclusa a metà giugno, con il rientro in Italia della nave militare Luigi Rizzo dopo 116 giorni di attività operativa; il 3 settembre la fregata missilistica Marceglia ha lasciato il porto di La Spezia per raggiungere il Golfo di Guinea<sup>39</sup>. Come precisato in una nota stampa, "a cornice della costante attività di supporto al comparto nazionale marittimo operante in area, nave Rizzo ha condotto esercitazioni congiunte con Assarmatori, Confitarma, Eni e Saipem al fine di verificare la catena

d'allarme nazionale e confermare il perfetto connubio tra il cluster marittimo nazionale e la Marina militare"<sup>40</sup>. Connubio talmente "perfetto" che il 6 luglio 2021 l'allora capo di Stato Maggiore della Marina militare, l'ammiraglio Cavo Dragone, e l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, hanno firmato un Protocollo di intesa per garantire la "sicurezza marittima" e potenziare la "sicurezza energetica a protezione degli interessi nazionali in campo marittimo"<sup>41</sup>. Greenpeace Italia ha presentato una richiesta di accesso agli atti per conoscere i contenuti dell'intesa, ma la Marina non l'ha accolta perché il protocollo "contiene aspetti afferenti" a tematiche "sottratte all'accesso"<sup>42</sup>.

Nell'area attorno al Golfo di Guinea, la produzione di Eni raggiunge volumi significativi, con circa 60 milioni di barili di petrolio da Angola<sup>43</sup>, Nigeria<sup>44</sup> e Ghana<sup>45</sup> e miliardi di metri cubi di gas l'anno. Tutto questo con un costo ambientale altissimo, soprattutto nella regione del Delta del Niger. Nell'agosto 2011 i ricercatori del Programma delle Nazioni Unite sull'Ambiente (Unep) hanno scoperto che "l'inquinamento prodotto da oltre 50 anni di operazioni petrolifere nella regione è penetrato più in profondità e in ampiezza di quanto si supponesse", contaminando "l'acqua potabile, la terra, i ruscelli e importanti ecosistemi come le mangrovie"<sup>46</sup>. Anche Eni è coinvolta nel disastro<sup>47</sup>. Nel 2012, Altreconomia e la Campagna per la riforma della Banca mondiale hanno chiesto a Governo e Parlamento di controllare "l'operato dell'azienda, chiedendole di rimediare agli impatti delle sue operazioni con la bonifica dei siti inquinati, le compensazioni alle comunità e lo stop immediato del *gas flaring* in Nigeria e negli altri Paesi in cui lavora"<sup>48</sup>. Dal 2014 al 2020, la pratica di bruciare il gas in eccesso in Nigeria è stata ridotta di circa il 40%, ma non si è ancora arrivati all'abbattimento totale<sup>49</sup>. Nel frattempo, Palazzo Chigi e le Camere hanno inviato i militari a proteggere gli asset Eni nel Golfo di Guinea.

Gabinia non è l'unica missione antipirateria a partecipazione italiana. Il nostro Paese partecipa anche ad Atalanta, la missione antipirateria della UE al largo della Somalia, con un raggio d'azione che si estende dal Golfo di Aden, il mare Arabico, sino al bacino somalo e l'Oceano indiano. Uno dei luoghi più pericolosi al mondo fino a qualche anno fa, è considerata ancora un'area a rischio. La scheda di missione presentata al Parlamento ribadisce che "il fenomeno della pirateria nel Golfo di Aden e ad est della Somalia costituisce una minaccia per la libera navigazione a cui l'Italia è particolarmente vulnerabile, per la posizione geografica e per il legame esistente tra

<sup>33</sup> Camera dei Deputati, "Comunicazioni del governo sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali", 25 giugno 2020, [link di consultazione](#).

<sup>34</sup> Ibidem.

<sup>35</sup> Senato della Repubblica, "Comunicazioni del Governo sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali", 7 luglio 2021, [link di consultazione](#).

<sup>36</sup> Senato della Repubblica, "Deliberazione del Consiglio dei Ministri in merito alla partecipazione dell'Italia a ulteriori missioni internazionali", trasmessa al Parlamento il 6 giugno 2020, [link di consultazione](#).

<sup>37</sup> Camera dei Deputati, "Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso", Doc. XXVI n. 4, trasmessa al Parlamento il 30 giugno 2021, scheda 35/2021, [link di consultazione](#).

<sup>38</sup> Camera dei Deputati, "Comunicazioni del Governo sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali", 25 giugno 2020, [link di consultazione](#).

<sup>39</sup> Marina militare, "La fregata Marceglia molla gli ormeggi e dirige verso il Golfo di Guinea", 3 settembre 2021, [link di consultazione](#).

<sup>40</sup> Marina militare, "Operazione Gabinia: concluso l'impegno di nave Rizzo nel Golfo di Guinea", 21 giugno 2021, [link di consultazione](#).

<sup>41</sup> Marina militare, "Firmato il Protocollo di intesa tra la Marina Militare ed Eni", 6 luglio 2021, [link di consultazione](#).

<sup>42</sup> Stato Maggiore della Marina, "Istanza di accesso civico generalizzato inerente al Protocollo d'Intesa tra la M.M. ed Eni", 16 agosto 2021.

<sup>43</sup> Eni, "Le nostre attività in Angola", [link di consultazione](#).

<sup>44</sup> Eni, "Le nostre attività in Nigeria", [link di consultazione](#).

<sup>45</sup> Eni, "Le nostre attività in Ghana", [link di consultazione](#).

<sup>46</sup> UN Environment Program, "UNEP Ogoniland Oil Assessment Reveals Extent of Environmental Contamination and Threats to Human Health", 4 agosto 2011, [link di consultazione](#).

<sup>47</sup> Osservatorio Diritti, "Eni trascinata a processo a Milano per disastro ambientale in Nigeria", 10 gennaio 2018, [link di consultazione](#).

<sup>48</sup> Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, Altreconomia, "Il Delta dei veleni", giugno 2012, [link di consultazione](#).

<sup>49</sup> Eni, Assemblea ordinaria di Eni Spa, 13 maggio 2020, [link di consultazione](#).

la sicurezza dell'Oceano indiano e del Golfo Persico e i flussi commerciali nel Mediterraneo<sup>50</sup>.

La missione fu istituita dall'Unione europea nel 2008, in un periodo in cui - come sottolineato anche da uno studio del Centro Militare di Studi Strategici (Ce.Mi.S.S.) pubblicato sul sito del ministero della Difesa - il 24 per cento dei bersagli dei pirati erano petroliere, gasiere, carboniere o altre navi con carico "energetico" (dato del 2007)<sup>51</sup>. Una percentuale molto alta, se si considera che quel tipo di imbarcazioni rappresenta solo il 3 per cento del totale in circolazione. Non a caso, lo studio del Ce.Mi.S.S. concludeva ribadendo che il settore "dei beni energetici risulta essere proprio uno dei settori colpiti in misura sempre crescente dagli attacchi dei pirati, dal momento che è sulle navi impegnate nel loro trasporto che possono essere formulate le più esose richieste di riscatto"<sup>52</sup>. Da qui il legame tra l'operazione Atalanta e le fonti fossili, che non è esplicitato nei compiti ufficiali della missione, indicati invece in una generica "protezione delle navi del Programma alimentare mondiale" e "delle navi vulnerabili che navigano al largo delle coste somale", oltre che nella "dissuasione, prevenzione e repressione degli atti di pirateria e le rapine a mano armata"<sup>53</sup>. Per l'operazione, quest'anno l'Italia impiega 407 militari, due mezzi navali e due aerei, per un costo di 26,5 milioni di euro (107 milioni nel periodo 2018-2021).

Strettamente connessa ad Atalanta, è la sua "missione sorella" - EU Training Mission in Somalia (EUTM Somalia) -, anch'essa targata Unione europea. Illustrando l'impegno italiano nella "stabilizzazione della Somalia a supporto delle locali istituzioni", il ministro della Difesa Guerini ha spiegato che si tratta di "una presenza complessiva che va letta nell'ottica di una contribuzione alla stabilizzazione della regione del Corno d'Africa e di tutela dei traffici marittimi, da cui il nostro Paese fortemente dipende"<sup>54</sup>. Quale sia la natura dei traffici marittimi da proteggere, il ministro l'aveva esplicitato quando aveva evidenziato l'esistenza di una "questione di sicurezza energetica" nell'area del "Mediterraneo allargato"<sup>55</sup>. Nel 2021, l'impegno finanziario italiano per EUTM Somalia è di 12,7 milioni di euro (51 milioni di euro nel periodo 2018-2021).

Nel conto totale di queste due missioni vanno considerati anche i costi della base militare nella Repubblica di Gibuti, la prima base italiana permanente fuori dai confini nazionali. Dal 2012, la base fornisce supporto logistico alle operazioni militari nazionali che si svolgono nell'area del Corno d'Africa, Golfo di Aden, bacino somalo, Oceano Indiano, nonché al personale italiano in transito sul territorio della Repubblica di Gibuti o impiegato in Somalia. Nella scheda governativa, si precisa che "la base ha assicurato regolarmente il supporto alle unità della Marina militare operanti in Oceano indiano (Op. Atalanta)"<sup>56</sup>. Nel 2021 il fabbisogno finanziario per l'impiego di personale militare nella base in questione, "per le esigenze connes-

se con le missioni internazionali nell'area del Corno d'Africa e zone limitrofe", è di 11 milioni di euro (41,6 milioni nel periodo 2018-2021).

## 2.4 L'Iraq e la sicurezza energetica italiana (Missione NATO in Iraq, Coalizione globale anti Daesh/ISIS, European Maritime Awareness in the Strait of Hormuz [EMASoH])

Non è necessario scomodare i cospirazionisti per collegare l'intervento italiano in Iraq al petrolio. A sancire inequivocabilmente quel legame è stato lo stesso ministro della Difesa illustrando le missioni militari alle commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato: "Il crollo dell'Iraq, dal punto di vista securitario, avrebbe il potenziale di coinvolgere e travolgere l'intero Medio Oriente", spiegava Guerini nel giugno 2020. "Per l'Italia, questo scenario metterebbe a repentaglio la nostra sicurezza energetica essendo l'Iraq, infatti, il nostro primo fornitore di greggio, rappresentando quindi - in termini "geo-energetici" - un partner di strategica importanza per i nostri approvvigionamenti. In tal senso, la nostra significativa presenza militare si traduce anche quale elemento fondamentale di una strategia di avvicinamento tra Roma e Baghdad volta a stabilire solide e più profonde relazioni in tutti gli ambiti"<sup>57</sup>.

Anche nel 2021, il ministro ha presentato l'impegno italiano in Iraq con argomentazioni esplicitamente energetiche: "Nel quadrante mediorientale è confermato il nostro impegno in Iraq, Paese di elevata priorità strategica, sia sul piano degli equilibri regionali, sia a tutela dei nostri interessi nazionali, a partire dal tema prioritario degli approvvigionamenti energetici"<sup>58</sup>. La stessa relazione governativa, trasmessa alle Camere nel luglio 2021, considera l'instabilità politica dell'area mediorientale "una fonte di criticità per l'Italia in materia di sicurezza, di flussi migratori e politica energetica, che identifica Libia, Iraq e Penisola Arabica quali punti cardine per la sicurezza dei nostri approvvigionamenti"<sup>59</sup>.

La presenza tricolore nel Paese mediorientale non si limita ai 280 militari dispiegati nella missione Nato (costo per l'Italia: 15,5 milioni di euro nel 2021, in forte aumento rispetto ai 3 milioni del 2020). Il capitolo di spesa più impegnativo dell'impegno militare italiano rimane la partecipazione alla Coalizione globale anti-Daesh/ISIS, alla quale il nostro Paese fornisce 900 unità militari, 84 mezzi terrestri e 11 aerei, per una spesa di circa 231 milioni di euro nel 2021 (quasi un miliardo di euro nel periodo 2018-2021). Istituita nel 2015, la Coalizione ha l'obiettivo di contrastare la minaccia terroristica dell'ISIS e degli altri gruppi collegati in Iraq e in Siria. In particolare l'Italia, assieme a Stati Uniti e Arabia Saudita, guida il Gruppo multilaterale sul contrasto al finanziamento di Daesh, "impegnato in una campagna globale per interrompere e impedire a Daesh di raccogliere, spostare e utilizzare

<sup>50</sup> Senato della Repubblica, "Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso", trasmessa al Parlamento il 4 giugno 2020, scheda 33/2019, [link di consultazione](#).

<sup>51</sup> Centro Militare di Studi Strategici, "La pirateria somala", 2009, [link di consultazione](#).

<sup>52</sup> Ibidem.

<sup>53</sup> Camera dei Deputati, "Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso", Doc. XXVI n. 4, trasmessa al Parlamento il 30 giugno 2021, scheda 33/2020, [link di consultazione](#).

<sup>54</sup> Camera dei Deputati, "Comunicazioni del Governo sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali", 25 giugno 2020, [link di consultazione](#).

<sup>55</sup> Ministero della Difesa, "Audizione del ministro della Difesa sulle linee programmatiche del Dicastero", commissioni Difesa della Camera e del Senato, 30 ottobre 2019, [link di consultazione](#).

<sup>56</sup> Camera dei Deputati, "La base militare nazionale nella Repubblica di Gibuti", 7 febbraio 2020, [link di consultazione](#).

<sup>57</sup> Camera dei Deputati, "Comunicazioni del governo sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali", 25 giugno 2020, [link di consultazione](#).

<sup>58</sup> Senato della Repubblica, "Comunicazioni del Governo sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali", 7 luglio 2021, [link di consultazione](#).

<sup>59</sup> Camera dei Deputati, "Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso", Doc. XXVI n. 4, trasmessa al Parlamento il 30 giugno 2021, [link di consultazione](#).

fondi”, compresi i proventi del contrabbando di petrolio<sup>60</sup>. Come indicato da più fonti, il contrasto al traffico illegale di petrolio beneficia anche l’attività petrolifera legale<sup>61</sup>. La missione rientra anche nel più generale obiettivo italiano di evitare il crollo del Paese che, come sottolineato più volte dal ministro, metterebbe a repentaglio la nostra sicurezza energetica.

Particolarmente connessa alla centralità energetica dell’Iraq è l’iniziativa multinazionale europea *European Maritime Awareness in the Strait of Hormuz* (EMASoH), volta a tutelare la sicurezza dello Stretto di Hormuz, che collega il Golfo Persico ai mercati asiatico, europeo e americano. La delibera che ratifica la partecipazione italiana evidenzia come lo Stretto di Hormuz sia una “importante arteria marittima di transito del petrolio” e sottolinea come la “situazione di insicurezza e instabilità” e di “intensificazione delle tensioni regionali” abbia “inciso sulla libertà di navigazione e sulla sicurezza delle navi e degli equipaggi europei ed extraeuropei, mettendo altresì a repentaglio l’approvvigionamento commerciale ed energetico con potenziali conseguenze economiche a livello mondiale”<sup>62</sup>.

Le crescenti ostilità tra Iran, Stati Uniti e i Paesi del Golfo - e i numerosi incidenti che hanno coinvolto petroliere di diverse nazionalità - hanno spinto Washington e Parigi a schierare due distinte operazioni navali per garantire la sicurezza delle rotte marittime in quel braccio di mare. EMASoH è stata avviata dalla Francia a margine del Consiglio dell’Unione europea del 20 gennaio 2020. L’Italia all’inizio aveva aderito solo a livello politico, senza contribuire allo sforzo militare, suscitando alcuni malumori tra i parlamentari del centrodestra. La partecipazione operativa è stata deliberata solo nel 2021, con “un dispositivo aeronavale nazionale per attività di presenza, sorveglianza e sicurezza” inteso a “tutelare il naviglio mercantile nazionale” (con un costo di circa 9 milioni di euro)<sup>63</sup>. Il legame con il petrolio emerge in maniera inequivocabile anche dalle parole del ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, che in Parlamento ha specificato che “un terzo del nostro fabbisogno di energia passa per lo Stretto”<sup>64</sup>.

## **2.5 Mediterraneo orientale, un mare di gas (Operazione Sea Guardian, Maritime Task Force di UNIFIL, Missione bilaterale di addestramento delle Forze armate libanesi)**

Già nell’ottobre 2019, il ministro Lorenzo Guerini annunciava l’intensificazione dell’impegno militare nel Mediterraneo orientale, proprio per le potenzialità energetiche dell’area: “Ritengo altresì necessaria una nostra presenza più regolare nel Mediterraneo orientale, dove

la possibilità di sfruttamento delle risorse energetiche è fortemente condizionata dal contenzioso marittimo in corso tra Cipro e Turchia”<sup>65</sup>. La tensione tra Istanbul e Nicosia, insomma, sembra preoccupare il titolare della Difesa soprattutto perché mina le possibilità di esplorazione del gas. Ritornando sull’argomento un mese dopo, Guerini ribadiva “la massima attenzione del governo” alla questione turco-cipriota: “Come è noto, i prioritari interessi nazionali nell’area sono legati non solo allo sfruttamento delle risorse marine, ma più in generale all’importanza strategica che il Mediterraneo orientale e la sua stabilità rivestono per l’Italia”. Il ministro aggiungeva che “già dallo scorso aprile, la Difesa ha confermato la sua prontezza a fornire il supporto necessario alla tutela degli interessi nazionali dell’area, valutando anche eventuali sinergie con i partner europei”. Interessi che hanno un nome e cognome preciso: “Nello specifico, d’accordo con Eni, il governo segue con attenzione costante l’attività di esplorazione in coordinamento con Cipro e con la Francia, co-lienziataria in alcuni blocchi attraverso Total”<sup>66</sup>.

Anche quest’anno Guerini ha ribadito l’importanza energetica del Mediterraneo orientale: “Il Mare Nostrum è oggi protagonista di un processo di territorializzazione mirato ad acquisire il controllo delle cospicue risorse energetiche presenti, attraverso una competizione sempre più accesa tra attori regionali e potenze esterne”<sup>67</sup>. In questa competizione l’Italia intende avere un ruolo: come annunciato già nel 2020, “al fine di assicurare una maggiore presenza, sono già state previste, nell’ambito di operazioni in corso ed esercitazioni già programmate, periodiche elongazioni nell’area da parte di assetti nazionali marittimi”<sup>68</sup>.

Una delle operazioni militari a partecipazione italiana in quest’area è la missione Nato Sea Guardian, che “svolge essenzialmente attività di sorveglianza degli spazi marittimi di interesse nel Mar Mediterraneo, sostiene la lotta al terrorismo in mare e contribuisce alla formazione delle forze di sicurezza dei paesi rivieraschi. Oltre a questi compiti, possono aggiungersi quelli di garanzia della libertà di navigazione, di interdizione marittima, di contrasto alla proliferazione delle armi di distruzione di massa e di protezione delle infrastrutture sensibili”. Per il 2020 e per il 2021, il contributo nazionale a Sea Guardian è stato incrementato “di un assetto navale per l’attività di raccolta dati e l’attività di presenza e sorveglianza navale nell’area del Mediterraneo orientale”<sup>69</sup>. Due anni prima, nel febbraio 2018, Eni aveva annunciato “una promettente scoperta” nell’offshore di Cipro<sup>70</sup>. L’Italia partecipa con 240 militari, due unità navali e due mezzi aerei per un costo di 14 milioni di euro<sup>71</sup> (53 milioni di euro nel periodo 2018-2021).

Nell’estate 2020, dopo anni di tensioni e incursioni - compreso il

<sup>60</sup> Global coalition, <https://theglobalcoalition.org/en/mission/>.

<sup>61</sup> Iraq Oil Ministry - Office of the Inspector General. “Smuggling Crude Oil and Oil Products” - Second Transparency Report, [link di consultazione](#).

<sup>62</sup> Camera dei Deputati, “Deliberazione del Consiglio dei ministri in merito alla partecipazione dell’Italia a ulteriori missioni internazionali”, Doc XXV n. 4, trasmessa al Parlamento il 30 giugno 2021, pag. 8, [link di consultazione](#).

<sup>63</sup> Ibidem.

<sup>64</sup> Senato della Repubblica, “Comunicazioni del Governo sulla partecipazione dell’Italia alle missioni internazionali”, 7 luglio 2021, [link di consultazione](#).

<sup>65</sup> Ministero della Difesa, “Audizione del ministro della Difesa sulle linee programmatiche del Dicastero”, commissioni Difesa della Camera e del Senato, 30 ottobre 2019, [link di consultazione](#).

<sup>66</sup> Senato della Repubblica, “Seguito audizione del ministro della Difesa sulle linee programmatiche del Dicastero”, 28 novembre 2019, [link di consultazione](#).

<sup>67</sup> Camera dei deputati, “Comunicazioni del Governo sulla partecipazione dell’Italia alle missioni internazionali”, 7 luglio 2021, [link di consultazione](#).

<sup>68</sup> Ibidem.

<sup>69</sup> Senato della Repubblica, Servizio Affari Internazionali, Dossier n. 43, “Autorizzazione e proroga missioni internazionali 2020”, 10 giugno 2020, [link di consultazione](#).

<sup>70</sup> Eni, “Eni annuncia una scoperta a gas nell’Offshore di Cipro”, 8 febbraio 2018, [link di consultazione](#).

<sup>71</sup> Camera dei Deputati, “Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso”, Doc. XXVI n. 4, trasmessa al Parlamento il 30 giugno 2021, scheda 5/2021, [link di consultazione](#).

blocco di una nave perforatrice italiana diretta verso un giacimento Eni<sup>72</sup> -, una nave da ricognizione turca che scortava un'imbarcazione per l'esplorazione di giacimenti di gas e una nave da guerra greca si sono scontrate rischiando l'escalation militare. In risposta, a fine agosto 2020 Francia, Grecia, Cipro e Italia hanno condotto un'esercitazione militare congiunta a sud dell'isola, soprannominata Eumonia<sup>73</sup>. Ma la partita energetica è ancora aperta. Tra il 2019 e il 2020 è stato lanciato l'East Mediterranean Gas Forum (Emgf), uno strumento già definito "l'Opec del gas mediterraneo" che dovrebbe assicurare il "massimo beneficio economico dai giacimenti di gas" ai Paesi aderenti<sup>74</sup>: Italia, Egitto, Grecia, Cipro, Israele, Giordania e Autorità palestinese. Grande esclusa: la Turchia. Tra i progetti del Forum, spicca il gasdotto "Eastmed", che dovrebbe trasportare il gas dal Mediterraneo all'Europa, Italia compresa. Un mega progetto che gli ambientalisti denunciano come "vera e propria bomba climatica"<sup>75</sup>. Il Forum è sostenuto tecnicamente da un Gruppo di lavoro composto dalle maggiori compagnie dei sette Paesi coinvolti, comprese le italiane Eni, Saipem e Snam<sup>76</sup>.

Con queste premesse, non stupisce che l'Italia si sia candidata a partecipare alla Forza Marittima di Unifil, la missione Onu che opera in Libano fin dal lontano 1978, a seguito dell'invasione israeliana della parte meridionale del Paese. Già illustrando le linee guida del suo Dicastero, subito dopo essere stato riconfermato ministro della Difesa dal governo Draghi, Guerini inquadrava esplicitamente l'offerta italiana nell'ottica del rafforzamento della "nostra presenza nel Mediterraneo orientale, in risposta alla crescente proiezione di attori vecchi e nuovi, che minacciano, tra le altre, le prerogative legittime di sfruttamento delle risorse energetiche"<sup>77</sup>. In luglio, è stato ancora più esplicito sulle motivazioni di fondo di questa candidatura: "Abbiamo offerto un'unità navale per la sua aggregazione al dispositivo marittimo della missione, contributo che ci consentirebbe di rafforzare la presenza nazionale nel bacino del Mediterraneo orientale, oggetto di una sempre più marcata competizione per lo sfruttamento delle risorse presenti nell'area e dove risiedono rilevanti interessi nazionali a voi noti"<sup>78</sup>. Un'argomentazione che nulla ha a che vedere con il mandato della missione Unifil - che vigila sul cessate il fuoco tra Israele e Libano - né con la funzione della sua componente navale ("supportare la Marina libanese nelle attività di monitoraggio delle acque territoriali, messa in sicurezza della costa e prevenzione dell'ingresso non autorizzato di armi via mare in Libano")<sup>79</sup>. Anche se la partecipazione italiana alla Maritime Task Force di Unifil non è stata ancora formalizzata dalle Nazioni Unite, è già nero su bianco nella scheda di missione: "Nel corso del 2021 il contributo nazionale prevede l'impiego di un assetto navale nella Maritime Task Force di Unifil"<sup>80</sup>.

Già nel novembre 2019, comunque, rispondendo a chi sollevava dubbi sulla necessità di riconfermare l'ormai quarantennale partecipazione italiana alla missione in Libano, Guerini sottolineava che "adesso e più che mai è importante restare nel Paese, sia in supporto alle istituzioni che in aiuto alla popolazione, senza perdere di vista, ad ogni buon conto, i nostri interessi strategici in quell'area, soprattutto energetici e industriali"<sup>81</sup>. Proprio nel febbraio dell'anno prima, Eni aveva firmato con la Repubblica del Libano due contratti di Esplorazione e Produzione per altrettanti blocchi situati nelle acque profonde dell'offshore libanese. Come annunciato in un comunicato stampa della compagnia petrolifera, "la firma di questi nuovi contratti apre la strada all'esplorazione delle acque libanesi e rafforza ulteriormente la presenza di Eni nel Mediterraneo orientale, dove la società già opera con attività di esplorazione e produzione nell'offshore dell'Egitto e con attività di esplorazione nell'offshore di Cipro"<sup>82</sup>. Poiché il governo fornisce solo i costi aggregati delle missioni e non gli impegni finanziari delle singole attività, questo rapporto inserisce l'intero ammontare della missione Unifil per il 2021 (181 milioni di euro) nel conto "fossile".

Come notato da uno studio del Centro Studi Internazionali, in collaborazione con lo Stato Maggiore della Difesa, "rafforzare la collaborazione con le Forze armate libanesi significa per l'Italia instaurare una relazione privilegiata con una Forza Armata operante all'interno di uno dei crocevia più importanti di tutto il Medio Oriente". Una prospettiva che, precisa il rapporto, "assume particolare rilievo alla luce sia delle buone relazioni economiche bilaterali già consolidate, sia dei possibili sviluppi del panorama energetico offshore del Mediterraneo orientale e all'interno delle acque libanesi, dove Eni svolge un ruolo di primissimo piano"<sup>83</sup>. Rieccoci, quindi, agli interessi del colosso energetico italiano e alla centralità delle risorse fossili. Lo stesso studio sottolinea come la questione della demarcazione del confine marittimo tra Libano e Israele sia tornata "di stretta attualità negli ultimi anni, con la scoperta nel Mediterraneo orientale di ingenti giacimenti di gas nelle acque cipriote, israeliane ed egiziane. Ciò ha aumentato le probabilità che anche quelle libanesi possano contenere quantità di risorse energetiche commercialmente rilevanti", proprio nella zona contesa tra i due Paesi<sup>84</sup>.

Già nel corso del 2020, comunque, l'assetto navale di un'altra operazione in zona, la Missione bilaterale di addestramento delle Forze armate libanesi (Mibil), aveva operato nel Mediterraneo Orientale. Una "elongazione" confermata anche per il 2021. Quest'anno l'impegno finanziario per Mibil ha registrato un forte aumento, passando dai 6,7 milioni di euro del 2020 ai 21 milioni del 2021<sup>85</sup>.

<sup>72</sup> Il Sole 24 Ore, "La Turchia blocca nave italiana Saipem sul giacimento Eni a Cipro", 12 febbraio 2018, [link di consultazione](#).

<sup>73</sup> Marina Militare, "Esercitazione multinazionale Eumonia 2020", 1 settembre 2020, [link di consultazione](#).

<sup>74</sup> Formiche.net, "Ecco perché l'Italia aderisce a EastMed", 12 dicembre 2020, [link di consultazione](#).

<sup>75</sup> Re:Common, Estratto del rapporto "Five Years Lost: How Finance is Blowing the Paris Carbon Budget", 10 dicembre 2020, [link di consultazione](#).

<sup>76</sup> Ministero dello Sviluppo economico, "Energia: Todde alla cerimonia istitutiva dell'East Mediterranean Gas Forum", 22 Settembre 2020, [link di consultazione](#).

<sup>77</sup> Senato della Repubblica, "Audizione del Ministro della Difesa sulle linee programmatiche del suo Dicastero", 9 marzo 2021, [link di consultazione](#).

<sup>78</sup> Senato della Repubblica, "Comunicazioni del Governo sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali", 7 luglio 2021, [link di consultazione](#).

<sup>79</sup> Camera dei Deputati, "Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso", Doc. XXVI n. 4, trasmessa al parlamento il 30 giugno 2021, scheda 8/2021, [link di consultazione](#).

<sup>80</sup> Ibidem.

<sup>81</sup> Camera dei deputati, "Seguito dell'audizione del Ministro della difesa, Lorenzo Guerini, sulle linee programmatiche del suo dicastero", 28 novembre 2019, [link di consultazione](#).

<sup>82</sup> Eni, "Eni entra in Libano", 9 febbraio 2018, [link di consultazione](#).

<sup>83</sup> Centro Studi Internazionali, "Unifil, 40 anni di missione strategica per il Libano e per l'Italia", 2019, [link di consultazione](#).

<sup>84</sup> Ibidem.

<sup>85</sup> Camera dei Deputati, "Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso", Doc. XXVI n. 4, trasmessa al Parlamento il 30 giugno 2021, scheda 9/2021, [link di consultazione](#).

## 2.6 Il conto della sicurezza “fossile”

Sommando tutte le missioni “fossili” citate, si arriva a circa 749 milioni di euro nel 2021, 523 nel 2020, 489 nel 2019 e 529 nel 2018, pari al 64% della spesa totale per le missioni militari del 2021, al 50% per il 2020, al 47,6% per il 2019 e al 51% per il 2018. A queste cifre va aggiunta la quota parte dei costi di supporto per le operazioni militari italiane all'estero, registrate alla voce “stipulazione dei contratti di assicurazione del personale, trasporto del personale, dei mezzi e dei materiali e realizzazione di infrastrutture e lavori connessi con le esigenze organizzative e di sicurezza dei contingenti militari nelle aree in cui si svolgono le missioni internazionali” (pari a 76 milioni di euro l'anno)<sup>86</sup>. Si può quindi concludere che le missioni a protezione delle fonti fossili siano costate alle casse italiane circa 797 milioni di euro per il 2021, 560 per il 2020, 525 per il 2019 e a 568 per il 2018.

L'impegno fossile delle nostre Forze armate potrebbe non finire qui. In estate, il ministro Guerini ha dato mandato allo Stato Maggiore della Difesa di “avviare una valutazione su possibili contributi italiani” alla missione di addestramento militare in Mozambico, istituita il 12 luglio 2021 dal Consiglio dell'Unione europea per formare e sostenere le forze armate locali nella protezione della popolazione civile e per ripristinare la sicurezza nella provincia più settentrionale del Paese, Cabo Delgado<sup>87</sup>. Parlando della istituita missione davanti al Parlamento italiano, il titolare della Difesa aveva precisato che la provincia in questione è “un'area caratterizzata anche dalla presenza di risorse energetiche”. Aveva poi aggiunto che “gli scontri tra la locale insorgenza, infiltrata dai movimenti jihadisti, e le forze di sicurezza locali hanno causato una immediata crisi umanitaria e le interruzioni dell'attività estrattiva”<sup>88</sup>. Una sintesi che mette quasi sullo stesso piano il dramma della popolazione civile, massacrata e costretta alla fuga dalla spirale di violenza, e le difficoltà delle compagnie petrolifere. La scheda ufficiale di “EUTM Mozambique”, resa pubblica dal Consiglio dell'Unione europea nell'ottobre 2021, elenca l'Italia tra le dieci “nazioni che contribuiscono truppe”<sup>89</sup>.

Gli interessi italiani nella provincia sono costituiti soprattutto dalle attività di Eni, che non a caso sul suo sito web definisce il Mozambico “uno tra i Paesi più promettenti del continente africano nel settore energetico”<sup>90</sup>. Come scrive *Rivista italiana difesa*, “la provincia di Cabo Delgado è strategica perché ricca di risorse gassifere di recente sviluppo, con al centro il grande bacino offshore di Rovuma. Eni è operatore al 34% del blocco Coral South, appartenente al citato bacino, ed è coinvolta in maniera rilevante nel piano di sviluppo del complesso Mamba”<sup>91</sup>. Lo sfruttamento delle riserve di gas nella provincia è finito nel mirino delle Ong, che sostengono

che i “progetti attualmente in fase di realizzazione comporterebbero il rilascio di emissioni di anidride carbonica pari a 49 volte” quelle annuali dell'intero Mozambico<sup>92</sup>.

A parte la missione a Cabo Delgado, le altre sono definitivamente confermate, avendo già ricevuto l'ok del Parlamento. I contribuenti italiani si trovano così a pagare una quota della sicurezza delle infrastrutture Eni, nonostante la stessa compagnia dichiari ai suoi azionisti che “la tutela della sicurezza di persone e asset è responsabilità aziendale”<sup>93</sup>. Nel 2019 il colosso energetico ha messo a bilancio 240 milioni di euro per la security (di cui circa 175 milioni in Paesi extra europei)<sup>94</sup>. Ovviamente, come precisa Eni, l'impiego di *private security providers* per la vigilanza su personale e installazioni non cancella le “esclusive prerogative di sicurezza e ordine pubblico delle Autorità locali competenti”. E dove l'azienda ritiene che il contesto non sia sufficientemente sicuro, ha stipulato “accordi di collaborazione con i partner e le Autorità locali, tra cui ad esempio Libia, Egitto e Mozambico”. Oltre a ingaggiare guardie private per la tutela dei suoi asset, nel 2019 Eni ha firmato un *Memorandum of Understanding (MoU)* con i ministeri della Difesa e degli Interni del Mozambico che, secondo un rapporto di Friends of the Earth International, prevede l'impiego delle forze speciali locali a protezione delle installazioni degli operatori petroliferi in cambio del pagamento di una parte delle loro indennità<sup>95</sup>. Non è chiaro a questo punto perché nelle acque internazionali la protezione delle piattaforme Eni smetta di essere una “responsabilità aziendale” e diventi improvvisamente una questione di Stato, a carico della Difesa e dei contribuenti italiani.

Per bilanciare l'eccesso di calcolo legato al fatto che il governo fornisce solo gli impegni economici complessivi delle missioni, non i costi delle singole attività, questo rapporto non ha inserito tra le operazioni “fossili” le missioni che, pur non avendo un legame diretto con la sicurezza energetica, hanno comunque l'obiettivo di stabilizzare aree di esplicito interesse energetico italiano. In particolare, parlando delle missioni militari in Medio Oriente, Nord Africa e Sahel, Guerini ha sottolineato che, “al di là del rilevante tema dell'immigrazione, esiste una questione di sicurezza energetica e degli approvvigionamenti di materie prime essenziali per la nostra economia di trasformazione, che non possiamo ignorare. In questo senso, la stabilità del Mediterraneo allargato è un'esigenza vitale”<sup>96</sup>. Nel corso di un'altra audizione, Guerini ha fatto di nuovo riferimento alla “macroregione che sottende ai nostri interessi di sicurezza energetica”, includendovi Paesi come la Libia, il Libano, l'Afghanistan e l'Iraq. Se tutte le missioni italiane che operano nel Mediterraneo allargato - come Task Force Takuba Sahel, la missione bilaterale in Niger o Resolute Support in Afghanistan - fossero conteggiate come fossili, nel 2021 la percentuale di spesa per

<sup>86</sup> Ibidem, scheda 41/2021.

<sup>87</sup> Council of EU, “Mozambique: EU sets up a military training mission to help address the crisis in Cabo Delgado”, 12 luglio 2021, [link di consultazione](#).

<sup>88</sup> Senato della Repubblica, “Comunicazioni del Governo sulla partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali”, 7 luglio 2021, [link di consultazione](#).

<sup>89</sup> European External Action Service, “European Union Training Mission in Mozambique”, 15 ottobre 2021, [link di consultazione](#).

<sup>90</sup> Eni, Le nostre attività in Mozambico, [link di consultazione](#).

<sup>91</sup> Rivista italiana difesa, “Mozambico, minaccia jihadista agli interessi italiani”, 8 luglio 2021, [link di consultazione](#).

<sup>92</sup> Re:Common, Estratto del rapporto “Five Years Lost: How Finance is Blowing the Paris Carbon Budget”, 10 dicembre 2020, [link di consultazione](#).

<sup>93</sup> Eni, Assemblea ordinaria di Eni Spa, 13 maggio 2020, [link di consultazione](#).

<sup>94</sup> Ibidem.

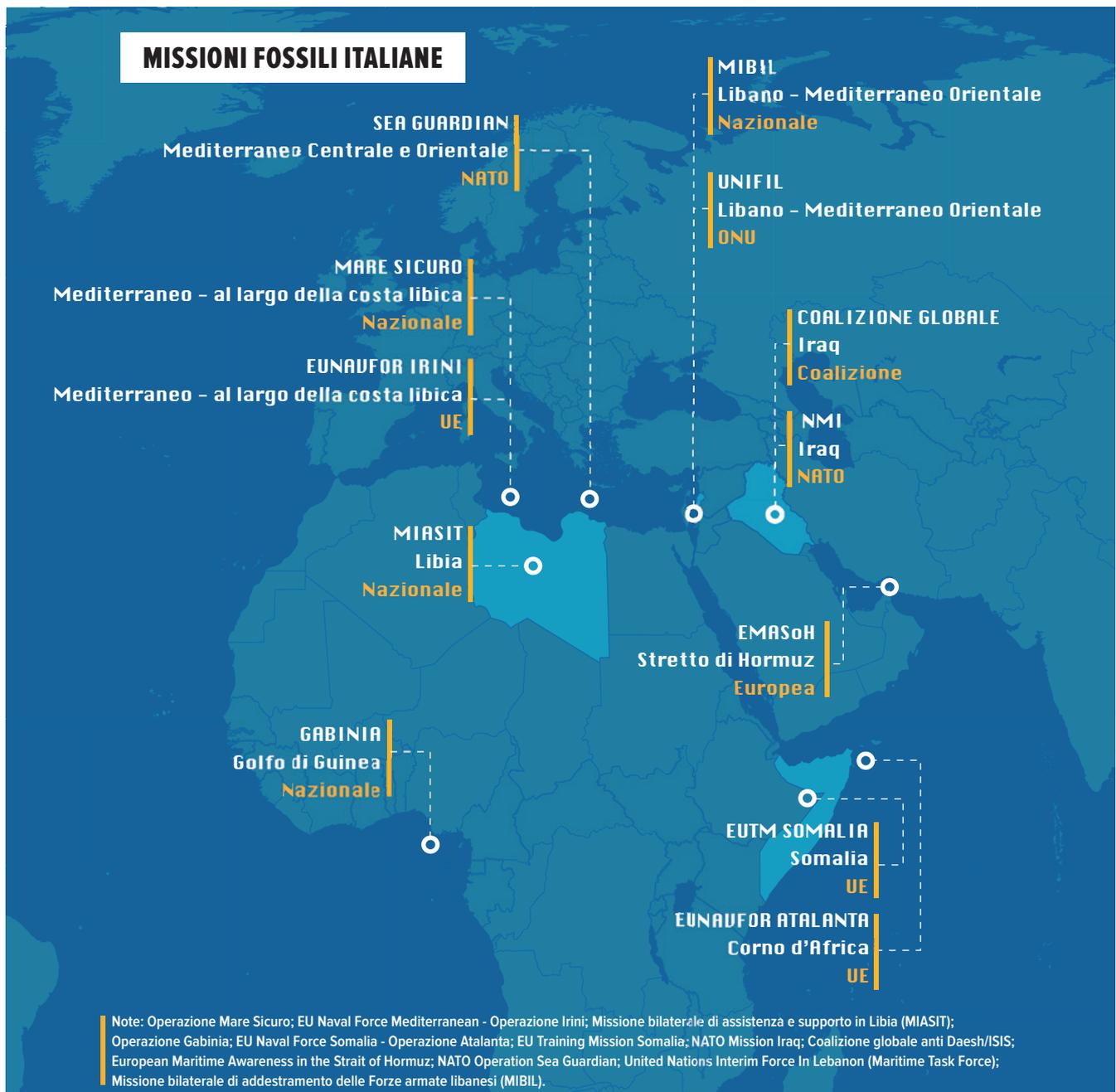
<sup>95</sup> Friends of the Earth, “Gas in Mozambico. Una manna per l'industria, una maledizione per il Paese”, giugno 2020, [link di consultazione](#).

<sup>96</sup> Ministero della Difesa, “Audizione del ministro della Difesa sulle linee programmatiche del Dicastero”, commissioni Difesa della Camera e del Senato, 30 ottobre 2019, [link di consultazione](#).

le operazioni militari destinate alla protezione di fonti inquinanti salirebbe dal 64 all'88 per cento, per un ammontare di circa un miliardo di euro.

Si tratta in ogni caso di un impegno militare ed economico importante, deliberato anno dopo anno senza un vero dibattito pubblico sugli interessi che il nostro Paese dovrebbe tutelare. Più che ad assicurare un flusso di gas e petrolio che difficilmente sarebbe interrotto<sup>97</sup>, questi interventi sembrano fare la differenza su chi metterà le mani sui giacimenti di idrocarburi locali:

la compagnia nazionale o i concorrenti stranieri. Rimane così il dubbio che l'obiettivo ultimo di tutte queste missioni delle nostre Forze armate sia più assicurare contratti e protezione all'Eni che non la sicurezza energetica degli italiani, il cui futuro (e presente, sempre più spesso) è minacciato dagli sconvolgimenti climatici causati dall'uso di fonti fossili. E mentre le associazioni chiedono a Governo e Parlamento di controllare l'operato del colosso energetico all'estero, Palazzo Chigi e le Camere inviano le Forze armate a dargli manforte, alimentando la crisi climatica.



<sup>97</sup> Rand Corporation, "Persian Gulf Security: Improving Allied Military Contributions", chapter 3, 2000, [link di consultazione](#): "La maggior parte dei governi europei crede che il 'problema' della sicurezza energetica non sia realmente una questione di accesso, poiché anche gli Stati canaglia vendono petrolio sul mercato internazionale".

## Appendice 1

COSTI DELLE MISSIONI FOSSILI NATO (2018-2020)						
NATO/ONU/UE/Nazionale	Nome missione militare	Paese/Area operativa	2020	2019	2018	Costi 2018-2020
NATO	Operazione Sea Guardian	Mediterranea Centrale e Orientale	Costi comuni M€ Non ancora pubblicati	Costi comuni M€ 0,1	Costi comuni M€ 0,2	130.210.000,00 €
			Contributi degli Stati membri M€ SP: 25,11; IT: 15; GE: 3,1	Contributi degli Stati membri M€ IT: 6,4; SP: 28,4; GE: 3,8	Contributi degli Stati membri M€ IT: 17,6; SP: 24; GE: 6,5	
			Costi totali 43.210.000,00 €	Costi totali 38.700.000,00 €	Costi totali 48.300.000,00 €	
NATO	Supporto NATO alla Coalizione globale anti Daesh/ISIS	Iraq	Costi comuni M€ Non ancora pubblicati	Costi comuni M€ 14,9	Costi comuni M€ 3,9	3.373.450.000,00 €
NATO	Missione NATO in Iraq (NMI)		Contributi degli Stati membri M€ IT: 266; SP: 98,61; GE: 69,7; altri: 725,62	Contributi degli Stati membri M€ SP: 115; IT: 236,7; GE: 10,2; altri: 669,78	Contributi degli Stati membri M€ IT: 270; SP: 109,59; GE: 76,4; altri: 707,05	
			Costi totali 1.159.930.000,00 €	Costi totali 1.046.580.000,00 €	Costi totali 1.166.940.000,00 €	
NATO	Missioni collegate in Iraq/Siria (compresa Inherent Resolve)	Iraq / Siria	Costi comuni M€ -	Costi comuni M€ -	Costi comuni M€ -	29.819.370.000,00 €
			Contributi degli Stati membri M€ UK: 169,21; FR: 205,4; CA: 466,8; US: 5.849,74	Contributi degli Stati membri M€ UK: 522,81; FR: 265; CA: 466,8; US: 7.545,31	Contributi degli Stati membri M€ UK: 631,34; FR: 259; CA: 466,8; US: 12.971,16	
			Costi totali 6.691.150.000,00 €	Costi totali 8.799.920.000,00 €	Costi totali 14.328.300.000,00 €	
						<b>Costi totali triennio 2018-2020</b>
<b>Totale</b>			<b>7.894.290.000,00 €</b>	<b>9.885.200.000,00 €</b>	<b>15.543.540.000,00 €</b>	<b>33.323.030.000,00 €</b>

Fonte: Nostra elaborazione dai bilanci ufficiali della EU e dai bilanci della Difesa dei singoli Paesi o delle singole missioni.

COSTI DELLE MISSIONI FOSSILI EU (2018-2020)						
NATO/ONU/ UE/Nazionale	Nome missione militare	Paese/Area operativa	2020	2019	2018	Costi 2018-2020
EU	EUNAVFOR Operazione Atalanta	Corno d'Africa	Costi comuni M€ 5,89	Costi comuni M€ 5,89	Costi comuni M€ 4,71	449.790.000,00 €
			Contributi degli Stati membri M€ IT: 26,7; SP: 79,2; GE: 39,6	Contributi degli Stati membri M€ IT: 26,8; SP: 73,8; GE: 39	Contributi degli Stati membri M€ IT: 27; SP: 73,1; GE: 48,1	
			Costi totali 151.390.000,00 €	Costi totali 145.490.000,00 €	Costi totali 152.910.000,00 €	
EU	EU Training Mission Somalia - EUTM Somalia	Somalia	Costi comuni M€ 12,61	Costi comuni M€ 11,49	Costi comuni M€ 13,5	89.170.000,00 €
			Contributi degli Stati membri M€ IT: 13,77; SP: 2,8	Contributi degli Stati membri M€ IT: 12,3; SP: 3	Contributi degli Stati membri M€ IT: 12,3; SP: 6,4; G:1	
			Costi totali 29.180.000,00 €	Costi totali 26.790.000,00 €	Costi totali 33.200.000,00 €	
EU	Finanziamento UE alla Missione dell'Unione Africana in Somalia - AMISOM	Somalia	Costi comuni M€ 145,6	Costi comuni M€ 145,6	Costi comuni M€ 145,6	436.800.000,00 €
			Contributi degli Stati membri M€ -	Contributi degli Stati membri M€ -	Contributi degli Stati membri M€ -	
			Costi totali 145.600.000,00 €	Costi totali 145.600.000,00 €	Costi totali 145.600.000,00 €	
EU	EUNAVFOR MED Sophia/Irini	Mar Mediterraneo - al largo della costa libica	Costi comuni M€ 3,1	Costi comuni M€ 3,9	Costi comuni M€ 6	410.110.000,00 €
			Contributi degli Stati membri M€ IT: 24,9; SP:44,2; GE: 30,4	Contributi degli Stati membri M€ SP: 62,8; IT: 41,26; GE: 11,8	Contributi degli Stati membri M€ IT: 42,55; SP: 107,3; GE: 30,9	
			Costi totali 102.600.000,00 €	Costi totali 119.760.000,00 €	Costi totali 187.750.000,00 €	
						<b>Costi totali triennio 2018-2020</b>
<b>Totale</b>			<b>428.770.000,00 €</b>	<b>437.640.000,00 €</b>	<b>519.460.000,00 €</b>	<b>1.385.870.000,00 €</b>

Fonte: Nostra elaborazione dai bilanci ufficiali della EU e dai bilanci della Difesa dei singoli Paesi.

COSTI DELLE MISSIONI FOSSILI ITALIA (2018-2021)							
NATO/ONU/UE/Nazionale	Nome missione militare	Paese/Area operativa	Costi 2021	Costi 2020	Costi 2019	Costi 2018	Costi 2018-2021
Nazionale	Operazione Mare Sicuro - OMS	Mar Mediterraneo - al largo della costa libica	95.998.399,00 €	79.000.552,00 €	85.191.012,00 €	84.672.609,00 €	344.862.572,00 €
UE	EUNAVFOR MED Sophia/Irini	Mar Mediterraneo - al largo della costa libica	39.717.055,00 €	24.900.164,00 €	41.265.060,00 €	42.551.698,00 €	148.433.977,00 €
Nazionale	Missione bilaterale di assistenza e supporto in Libia - MIASIT	Libia	46.752.400,00 €	47.856.596,00 €	49.012.962,00 €	49.053.443,00 €	192.675.401,00 €
Coalizione	Coalizione Globale anti DAESH	Iraq	230.932.129,00 €	262.946.003,00 €	235.245.605,00 €	269.967.037,00 €	999.090.774,00 €
NATO	Missione NATO in Iraq - NMI	Iraq	15.560.317,00 €	2.999.189,00 €	1.452.033,00 €		20.011.539,00 €
NATO	Operazione Sea Guardian	Mediterraneo Centrale e Orientale	13.958.616,00 €	15.008.293,00 €	6.395.561,00 €	17.695.388,00 €	53.057.858,00 €
Nazionale	Operazione Gabinia	Golfo di Guinea	23.306.130,00 €	9.810.838,00 €			33.116.968,00 €
UE	EUNAVFOR Operazione Atalanta	Corno d'Africa	26.556.699,00 €	26.720.982,00 €	26.835.950,00 €	27.034.329,00 €	107.147.960,00 €
UE	EU Training Mission Somalia - EUTM Somalia	Somalia	12.756.754,00 €	13.771.135,00 €	12.285.743,00 €	12.386.583,00 €	51.200.215,00 €
Europea	European Maritime Awareness Strait of Hormuz - EMASoH	Stretto di Hormuz	9.032.736,00 €				9.032.736,00 €
ONU	UN Interim Force in Lebanon - UNIFIL	Libano / Mediterraneo Orientale	181.376.609,00 €				181.376.609,00 €
Nazionale	Missione bilaterale di addestramento delle forze armate libanesi - MIBIL	Libano / Mediterraneo Orientale	20.756.137,00 €	6.704.811,00 €			27.460.948,00 €
Nazionale	Base militare italiana nella Repubblica di Gibuti	Supporto alle missioni nel Corno d'Africa	10.993.755,00 €	11.155.888,00 €	9.819.344,00 €	9.685.415,00 €	41.654.402,00 €
	Personale militare in EAU, Bahrain, Qatar, Tampa	Supporto alle missioni in Medio Oriente	21.167.043,00 €	22.029.474,00 €	21.261.200,00 €	15.995.377,00 €	80.453.094,00 €
							<b>Costi totali 4 anni 2018-2021</b>
<b>Costo operativo delle missioni "fossili"</b>			<b>748.864.779,00 €</b>	<b>522.903.925,00 €</b>	<b>488.764.470,00 €</b>	<b>529.041.879,00 €</b>	<b>2.289.575.053,00 €</b>
Spesa totale per le missioni militari (senza costi di supporto)			1.167.320.530,00 €	1.053.436.366,00 €	1.026.908.336,00 €	1.031.800.156,00 €	4.279.465.388,00 €
<b>Percentuale dei costi "fossili"</b>			<b>64,15%</b>	<b>50%</b>	<b>47,60%</b>	<b>51%</b>	<b>53,50%</b>
Costi di supporto per le missioni militari (contratti di assicurazione, trasporti e infrastrutture)			76.000.000,00 €	76.000.000,00 €	76.000.000,00 €	76.000.000,00 €	<b>304.000.000,00 €</b>
Costi di supporto "fossili" (calcolati sulla base della percentuale dei costi "fossili" annuali)			48.754.000,00 €	38.000.000,00 €	36.176.000,00 €	38.760.000,00 €	<b>161.690.000,00 €</b>
<b>COSTO TOTALE DELLE MISSIONI FOSSILI (costi di supporto inclusi)</b>			<b>797.618.779,00 €</b>	<b>560.903.925,00 €</b>	<b>524.940.470,00 €</b>	<b>567.801.879,00 €</b>	<b>2.451.265.053,00 €</b>

Fonte: nostra elaborazione da Camera dei Deputati, "Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso e sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione", [https://www.camera.it/leg18/494?dLegislatura=18&categoria=026&tipologiaDoc=elenco\\_categoria](https://www.camera.it/leg18/494?dLegislatura=18&categoria=026&tipologiaDoc=elenco_categoria)

<b>COSTI DELLE MISSIONI FOSSILI SPAGNA (2018-2021)</b>							
<b>NATO/ONU/ UE/Nazionale</b>	<b>Nome missione militare</b>	<b>Paese/Area operativa</b>	<b>2021</b>	<b>2020</b>	<b>2019</b>	<b>2018</b>	<b>Costi totali 2018-2021</b>
UE	EUNAVFOR Operazio- ne Atalanta	Corno d'Africa	108.700.000,00 €	79.200.000,00 €	73.800.000,00 €	73.100.000,00 €	<b>334.800.000,00 €</b>
UE	EU Training Mission Somalia - EUTM Somalia	Somalia	6.400.000,00 €	2.800.000,00 €	3.000.000,00 €	2.600.000,00 €	<b>14.800.000,00 €</b>
NATO + Coalizione	Coalizione globale anti DAESH/ISIS (Operazione Inherent Resolve), Supporto all'Iraq - Missione NATO in Iraq - NMI	Iraq/Siria/Medio Oriente	115.400.000,00 €	98.600.000,00 €	115.000.000,00 €	109.600.000,00 €	<b>438.600.000,00 €</b>
UE	Eunavfor Med Sophia	Mar Mediterraneo - al largo della costa libica	-	300.000,00 €	44.200.000,00 €	62.800.000,00 €	<b>107.300.000,00 €</b>
NATO	Operazione Sea Guardian	Mediterraneo Centrale e Orientale	37.400.000,00 €	25.100.000,00 €	28.400.000,00 €	24.000.000,00 €	<b>114.900.000,00 €</b>
Nazionale	Defense Diplomacy and Cooperative Security	Golfo di Guinea	5.900.000,00 €	2.100.000,00 €	2.100.000,00 €	2.100.000,00 €	<b>12.200.000,00 €</b>
							<b>Costi totali 4 anni 2018-2021</b>
Costi totali delle missioni fossili per anno (e per i 4 anni nell'ultima cella)			273.800.000,00 €	208.100.000,00 €	266.500.000,00 €	274.200.000,00 €	1.022.600.000,00 €
Costi totali per le missioni spagnole per anno (e per i 4 anni nell'ultima cella)			1.038.000.000,00 €	969.000.000,00 €	1.071.000.000,00 €	969.000.000,00 €	4.047.000.000,00 €
% delle missioni fossili sul totale delle missioni militari			<b>26,38%</b>	<b>21,48%</b>	<b>24,88%</b>	<b>28,30%</b>	<b>25,27%</b>

Fonte: Nostra elaborazione dal Ministero della Difesa spagnolo, Ufficio del Presidente spagnolo, Parlamento spagnolo.

<b>COSTI DELLE MISSIONI FOSSILI GERMANIA (2018-2021)</b>							
<b>NATO/ONU/ UE/Nazionale</b>	<b>Nome missione militare</b>	<b>Paese/Area operativa</b>	<b>Costi 2021</b>	<b>Costi 2020</b>	<b>Costi 2019</b>	<b>Costi 2018</b>	<b>Costi Totali 2018-2021</b>
UE	Eunavfor Med Sophia/ Irinì	Mar Mediterraneo - al largo della costa libica	36.300.000,00 €	30.400.000,00 €	11.800.000,00 €	30.900.000,00 €	109.400.000,00 €
Coalizione	Coalizione globale anti DAESH/ISIS	Iraq	94.800.000,00 €	69.700.000,00 €	99.900.000,00 €	94.300.000,00 €	358.700.000,00 €
NATO	Nato Sea Guardian	Mediterraneo Centrale e Occidentale	3.200.000,00 €	3.100.000,00 €	3.800.000,00 €	6.500.000,00 €	16.600.000,00 €
UE	EUNAVFOR Operazione Atalanta	Corno d'Africa	26.900.000,00 €	39.600.000,00 €	39.000.000,00 €	48.100.000,00 €	153.600.000,00 €
UE	EUTM Somalia	Somalia	0,00 €	0,00 €	0,00 €	1.000.000,00 €	1.000.000,00 €
							<b>Costi totali 4 anni 2018-2021</b>
	<b>Costi totali delle missioni fossili per anno (e per i 4 anni nell'ultima cella)</b>		<b>161.200.000,00 €</b>	<b>142.800.000,00 €</b>	<b>154.500.000,00 €</b>	<b>180.800.000,00 €</b>	<b>639.300.000,00 €</b>
	Costi totali per le missioni militari (compresi i costi comuni UE e NATO)		800.192.000,00 €	770.000.000,00 €	770.000.000,00 €	730.000.000,00 €	3.070.192.000,00 €
	<b>% delle missioni fossili sul totale delle missioni militari</b>		<b>20,15%</b>	<b>18,55%</b>	<b>20,06%</b>	<b>24,77%</b>	<b>20,82%</b>

Fonte: Nostra elaborazione basata su dati del Parlamento tedesco - <https://dserver.bundestag.de> - e del Ministero federale delle Finanze (BMF) - <https://www.bundeshaushalt.de>

## Appendice 2

### NOTA METODOLOGICA

Per individuare il legame tra le missioni militari e le fonti fossili/uranio, sono stati analizzati mandato, compiti e attività di ciascuna operazione NATO, UE, italiana, spagnola e tedesca. Sono state considerate anche le dichiarazioni ufficiali di esponenti politici e militari. Poiché non è stato possibile ottenere la quota esatta dei costi connessi alla protezione militare delle fonti fossili (e dell'uranio), è stato considerato l'intero costo della missione coinvolta, anche se è chiaro che tutte le missioni hanno anche altri compiti e obiettivi, e il loro legame con la sicurezza energetica può essere più o meno forte.

Nei capitoli UE/NATO e Spagna sono state giudicate connesse ai combustibili fossili o all'uranio tutte le missioni nelle quali: 1) la logica sia associata in maniera preponderante alle fonti fossili, e gli altri fattori siano marginali; 2) le fonti fossili o l'uranio siano fondamentali per spiegare la missione, insieme ad altri aspetti di rilevanza analoga; 3) le fonti fossili o l'uranio siano un fattore importante per la missione, anche se altri aspetti possano addirittura prevalere. Sono state espunte dal calcolo le missioni collegate alle fonti fossili o all'uranio solo in maniera marginale.

Per il capitolo italiano, sono state considerate "fossili" tutte le missioni con un ruolo esplicito nella protezione di asset energetici o nel contrasto al contrabbando di petrolio, comprese quelle in Paesi con un forte interesse per la "sicurezza energetica" italiana, secondo le valutazioni emerse dalle audizioni parlamentari dei ministri della Difesa e degli Esteri o i dati ufficiali. Come dichiarato il 14 settembre 2016 in risposta a un'interrogazione parlamentare, dall'ex sottosegretario alla Difesa, Domenico Rossi, "stanti le modalità operative proprie delle missioni aeronavali, è possibile fornire i costi programmatici complessivi", non i singoli costi per ogni attività. I costi di supporto alle missioni militari (come assicurazioni e trasporti) sono stati invece ripartiti in base alla percentuale di missioni "fossili" sul totale. Per compensare l'eccesso di calcolo legato all'aver preso in considerazione il costo complessivo di ogni missione, l'elenco delle missioni "fossili" non comprende le missioni che, pur non avendo alcun legame esplicito con le fonti fossili, sono comunque finalizzate alla stabilizzazione di macro-aree che il Ministro della Difesa ha indicato di interesse per il fabbisogno energetico dell'Italia.

Poiché il Ministero della Difesa tedesco tratta il tema della "sicurezza energetica" in termini generici, per il capitolo tedesco sono state prese in considerazione tutte le missioni che gli alleati considerano connesse alle fonti fossili, se prevedono la partecipazione militare tedesca.



© Marina Militare Italiana

*Personale della nave Luigi Rizzo della Marina Militare Italiana mentre conduce un addestramento congiunto con ENI nell'ambito dell'Operazione Gabinia - 06 giugno 2021.*

# GREENPEACE

Greenpeace is an independent global campaigning network that acts to change attitudes and behaviour, to protect and conserve the environment and to promote peace.

**Greenpeace Onlus**  
Via della Cordonata, 7  
00187 Roma  
telefono 06.68136061  
[www.greenpeace.it](http://www.greenpeace.it)